



La notte è fatta per sognare, il mio sogno è durato 24 ore

testo di **Andrea “D’ARTAGNAN” Zambon**
foto tratte dall’**Archivio Zambon**

95

È venerdì pomeriggio e solo questa mattina ho preparato la borsa per partire. Direzione Cesenatico, più precisamente Valverde – Gatteo Mare e non per trascorrere un tranquillo week end all’insegna del mangia e bevi ma per ritrovare quelle sensazioni magiche di fatica misto sofferenza-estasi che solo un’ultra sa riempirti il cuore e la testa, ritrovare quei luoghi che già lo scorso anno mi avevano gratificato concludendo il mio viaggio in 27:20 sulla distanza dei 202 della mitica Novecolli tempo limite 30 ore e 3220 mt D+.

Quest’anno le cose non sono andate per il meglio, anzi ad un mese dal via una brutta influenza mi ha bloccato per 2 settimane con antibiotici, ho saltato così due maratone di allenamento e dalla maratona del Custoza non ho più messo le scarpe. Vabbè vuol dire che arriverò alla partenza riposato!

Parto con Carmelo da Venezia nel tardo pomeriggio e tra una parola su Spartathlon che mi attenderà a settembre e una sulla Badwater ci ritroviamo a Cesenatico.

Giunto in Hotel, saluti di rito con le solite facce e via in camera.

Qui mi aspettano i compagni di camera Paolo, plurifinisher dei deserti MDS – Trans 555+ Trans 333+, persona simpatica e modesta e Domenico, immediatamente da me soprannominato “Precision”. Aveva appena finito di prepararsi la pasta col fornello portato da casa. Inizia a tempestarmi di domande sulle corse e nel mentre fa e rifà costantemente le sacche che dovrà

**La mitica
Novecolli,
202
chilometri
nel tempo
limite di 30
ore con
3.220 mt D+**

È caldo, molto caldo e inizia la salita e io do la classica “verta”

posizionare lungo il percorso. Sacche preparate da lui con scritto il nome in stampatello col righello e il numero di pettorale. Beh all'1:45 di notte era ancora rinchiuso nel bagno che disfavava le sacche.

Le sacche giusto.... io devo ancora prepararle e sono importanti per me perché come lo scorso anno saranno i miei assistenti di gara.

Si perché non avrò assistenza al seguito e la farò in completa autonomia servendomi dei soli ristori e di quello che posizionerò sugli 8 CP. È una mia fissa non sopporto l'assistenza mi sembra di sminuire il viaggio.

Preparo 6 sacche tralasciando il tratto dal Km. 116 al km. 158... e qui commetto il primo errore.

Cena in hotel e trovo Fabio gradita sorpresa mentre Gabriele dormirà altrove con la family. Rientrati in camera cercherò invano sino le 2 di addormentarmi. Ci si mette pure Paolo che sembra aver mangiato un sega.

Inizia il viaggio

Sveglia ore 6. Colazione abbondante e preparativi vari, consegna sacche con paranoie dell'ultimo minuto per il sottoscritto. Panico a non finire per Domenico Precision.

Ritrovo al porticciolo di Cesenatico, presentazione e briefing tecnico dove veniamo informati che il percorso subirà una variazione allungandosi di qualche chilometro causa frana. Beneeeeeee!

Foto di rito, benedizione sotto un caldo africano, l'anno scorso erano 40° mentre quest'anno solo 35°. Ore 12.00 pronti e via, accompagnati dagli scariolanti.

Il gruppo di testa parte e io li lascio andare tutti e mi posiziono ultimo assieme a Piero Paganelli e Massimo Taliani tanto da sbagliare per la prima volta strada allungando il percorso di altri 2 km. Ahhhh la geografia!

Vabbè arrivo ai 21 che la gara è già iniziata, breve ristorino, ricarico le pile e riparto. È caldo, molto caldo e inizia la salita e io do la classica “verta”, da qui inizierà la mia gara in completa solitudine finché non ritrovo attorno al 40esimo Andrea Accorsi, compagno di corsa dello scorso anno sino al Barbotto. Ci sono poche persone con le quali riesco a correre le lunghe e parlare... beh lui è uno di questi. Una persona piacevole, umile e di grande spessore. Ci lasciamo dopo un 25/30 km. dove abbiamo recuperato a nostra insaputa molti concorrenti ritrovandoci in decima posizione. Mi fermo, controllo i piedi e reintegro la crema.

Riprendo in completa solitudine, accompagnato ogni tanto da qualche sms dei miei compagni della Gang del Bosco che mi sostengono a distanza con frasi che solo noi “Dementi di un gruppo affiatato” possiamo capire giungendo al Barbotto verso le 20:40.

C'è ancora luce, ritiro la sacca e anticipo ai massaggiatori che usufruirò delle loro mani magiche.

Cambio vestiti, frontale, ricarico camel e mi copro, poco però! E qui il secondo

errore forse pensando al caldo infernale patito lo scorso anno anche durante la notte.

Massaggio di 15 minuti consumando una pasta e una birra bella ghiacciata e informato sull'andamento della partita Inter con non so chi?!?!?! Non dirò loro che non mi interessa nulla del calcio giusto per non farli restare male.

Riparto felice di non avere i piedi massacrati come lo scorso anno dove già da qui le vesciche mi avevano torturato. Per ora sono solo molto caldi con una sensazione di bruciore su tutta la pianta.

Mangio e bevo mentre corro e parlo pure da solo. Mi dico che belli che sono questi luoghi, luoghi dove il tempo sembra essersi fermato. Non vedo l'ora di vedere le lucciole. Io sui colli e lei a guardarle ne "La principessa e il ranocchio"... ma questa è tutta un'altra storia! Che belle le lucciole quando corri sembrano correre con te, si avvicinano e ti sussurrano di tenere duro, che ce la farai e che loro saranno lì al traguardo, sta volta non le vedrai perché sarà giorno ma loro saranno lì ad applaudirti.

Sì giusto, un altro giorno! Perché la notte inizierà tra poco e sarà lunga, sarai solo con te stesso, con tutti i pensieri più strani che ti passano per la testa. Io adoro la notte e adoro correre di notte.

Stavolta però la notte mi tradirà al 120esimo km. facendomi sbagliare strada allungando il percorso di 6 km arrivando fino in statale nel più completo sconforto consapevole che la crisi può sopraggiungere in una frazione di secondo.

Riprendo le retta via tra imprecazioni varie e con essa anche la concentrazione. Al 147esimo Secchiano prendo al ristoro Pasquale Brandi (vincitore Transshariana 2010 e Trans 555) e un altro ragazzo.

Sono le 5 di mattina, mi parlano ma io voglio restare solo, ho necessità di restare solo oggi e accelero finché i piedi me lo consentiranno. Iniziano così 4 chilometri di dura salita fino a giungere al Passo delle siepi ed arrivare al 2° cancello di Ponte Uso 2 al km. 158. Nel mezzo uno squillo di telefono che si confonde con il cinguettio degli uccellini sugli alberi che mi rincuora e mi carica di energia lasciando cadere una sottile lacrima di felicità sulle guance.

Da qui in poi inizia a mio avviso la gara ovvero sono le 7 del mattino, il sole ormai si fa strada tra i colli e farà da padrone per il resto della giornata. Troppi giorni ha lasciato posto alla pioggia e al brutto tempo ed ora è la sua ora! Vuole sorgere e ti vuole cuocere a puntino per farti arrivare stracotto al Gorolo.

Bisogna correre, accelerare, bisogna pedalare.

Da Ponte Uso 2 alla cima del Gorolo sono 14 km. interminabili percorsi in 1:48. Il grafico altimetrico non rende l'asprezza e la cattiveria di questa salita con il sole che ti brucia la pelle e ti acceca tanto da farti salire quasi ad occhi chiusi. A metà salita vedo una signora dentro casa, cerco di tapparmi la bocca ma niente è più forte di me....scusi signora quanto manca alla cima. Perché gliel'ho chiesto? Perché? Lei sa che non deve rispondermi e senza quasi degnarmi di uno sguardo mi dice: Vai avanti ragaz!

**Non vedo
l'ora di
vedere le
lucciole. Io
sui colli e lei
a guardarle
ne "La
principessa
e il
ranocchio"**



Solo chi ha fatto la Nove Colli sa cosa significa percorrere quell'ultimo magico chilometro

Si sale ma quando c'è una salita poi ci sarà sempre una discesa. Giungo in cima al Gorolo, fa caldo ma c'è il ristoro. Mangio delle fragole e sorridendo con quel sorriso da cretino che ogni tanto mi rendo conto di avere nei momenti di stanchezza chiedo se c'è della panna e dello champagne. Il simpatico signore mi guarda e mi dice aspetta che vado in macchina e ti porto anche il caviale. Al posto del caviale invece quel simpatico ometto mi regala una birra ghiacciata. Ah che buona la birra fredda!

Recupero l'ultima sacca, la apro ma non ho voglia di prendere nulla né di cominciare a pensare cosa mi potrebbe servire. La richiudo con un gesto veloce quasi per non pentirmi.

E poi in fin dei conti da qui all'arrivo mancano poco più di 30 miseri chilometri.

Il problema è che purtroppo questi non sono 30 chilometri come gli altri, sono 30 chilometri percorsi tra le 9.00 e le 12.00 passando per quella che io chiamo "la città fantasma". L'attraversarsi con un caldo africano e mai nessuno si è visto passeggiare o affacciarsi alla finestra, negozi e bar sono misteriosamente chiusi. Sembra uno di quei luoghi dove potresti ambientare un film western. È quella dove l'anno scorso per la prima volta dopo 190 chilometri mi specchiai su una vetrina della lunghezza di 2 metri. Mimavo di correre e dopo 10 minuti mi vedevo ancora, capii che era piantato a terra.

Quest'anno le cose vanno diversamente però e pur con un caldo cocente le gambe girano anche se i piedi ormai urlano dal dolore per le vesciche. E infatti... premo di più sull'avampiede e lei maledetta non aspettava altro che scoppiare rilasciando il siero bollente che si disperde sulla pianta del piede.

Un bruciore forte mi scuote e mi fa rabbrivire. Bisogna stringere i denti, tra un pò inizieranno i cavalcavia e inizierà così la cavalcata finale e mentre sto scrivendo ancora oggi sento i brividi sulla schiena, sento l'adrenalina che mi sale su, la voglia di infilare le scarpe (peccato non entrino ancora) e rifare quegli ultimi km.

Lui è lì imponente ad indicarti che all'arrivo manca poco. È il grattacielo di Cesenatico e quando lo vedi vuol dire che manca poco, che ce l'hai fatta, che la fatica fatta sin d'ora come per magia scomparirà e lascerà il posto alla gioia e all'euforia.

Primo cavalcavia, si sale, i ciclisti ti incitano e ti guardano sbigottiti, qualcuno ti chiede a che ora sei partito e strabuzza gli occhi, non ci crede, non è possibile che uno possa correre per 202 km senza dormire e per 24 ore.

Si scende, curvone a sinistra e si intravedono le balle di fieno, manca poco, rotatoria e rettilineo. I ciclisti ti accostano, la gente applaude e quegli applausi sono tutti per te.

Bandierina dell'ultimo km., sale l'adrenalina e con lei anche il groppo alla gola. Cerchi di tirar fuori le ultime energie. Questo è il tuo chilometro. Solo chi ha fatto la Novecollirunnig sa cosa significa percorrere quell'ultimo magico chilometro. Corri veloce tra la folla che ti applaude, ti sembra di volare, quasi



di non toccare l'asfalto quanto sei felice di vedere il traguardo e con lui, l'ideatore e il patron della manifestazione, il mitico nonché 6 volte finisher Spartathlon Mario Castagnoli che ti attende a braccia aperte come un figlio che ritorna a casa dopo un lungo viaggio.

Questo magico chilometro lo dedico a Sofia che troppo spesso al mattino presto si alza chiedendo di Papà ma papà è fuori che corre. A te dedico "Il chilometro" anche se ti ho pensata per tutte le interminabili 24 ore e 17 minuti dei miei e solo miei oltre 210 km. Tanto è durata la Mia Novecolli. Chiudo in 6^ posizione ma qui le posizioni poco contano... conta arrivare.